

Bagnasco parla Ma il Pd capisce?

DI EMANUELE MACALUSO

Lo storico cattolico Andrea Riccardi scriveva ieri sul Corriere che la prolusione del cardinal Bagnasco, di cui tanto si parla a proposito della situazione italiana, «addita una via d'uscita nel cambiamento e in un diverso clima politico e sociale». Cioè anche la Chiesa italiana prende atto che una fase politica si è chiusa e se ne apre una nuova. Sul ruolo che i cattolici impegnati in politica hanno assolto, dopo la fine della Dc e l'avvento del berlusconismo, si è scritto molto. Il cardinal Ruini che guidava la Cei parlava di una pluralità di riferimenti politici, ma nei fatti stabilì un asse tra la Chiesa italiana, e anche il Vaticano, con il centrodestra e il suo leader, Silvio Berlusconi.

L'impegno di un gruppo di cattolici organizzati, come Comunione e Liberazione, in Forza Italia prima, e nel Pdl dopo, è stata l'espressione più significativa di quell'asse. I cattolici democratici, prima impegnati nella Margherita e successivamente nel Pd, hanno vissuto con sofferenza la scelta di Ruini, e sperato in un cambiamento di indirizzo della Cei, anche perché molti di loro vivono con disagio l'avventura del Pd.

Sull'altro versante, la separazione **tra il Pd di Casini e l'antiparlamento dal berlusconismo** fu il primo segnale dei cattolici impegnati nel centrodestra, che qualcosa cambiava.

L'accelerazione della crisi della maggioranza governativa e del discredito politico-morale del suo leader ha posto un problema a tutti, anche alla Chiesa: cosa fare per il dopo?

Non è un caso che il Cavaliere abbia scelto come segretario del Pdl, e suo fiduciario, un giovane che viene dalla Dc e dalle organizzazioni cattoliche, Angelino Alfano, per un «dopo Berlusconi».

Infatti, in Italia il moderatismo che ha inciso nella storia politica del paese è stato sempre di matrice cattolica. Un moderatismo che non si era mai espresso attraverso un leader - laico-cattolico, amorale-moralista, riccogaudente-elemosiniere, massone-baciapile, puttaniere-sputtanato in tutto il mondo. La contraddizione è esplosa in un momento in cui è esplosa anche una gigantesca questione sociale che chiama in causa anche il ruolo della Chiesa e quello dei cattolici impegnati in politica. Infatti è in corso un ripensamento in tutte le componenti, a destra e a sinistra.

È vero, non si tratta di rifare la Dc, ma non può restare in piedi quel che c'è. La Chiesa vuole che l'area moderata-cattolica sia espressa da un personale politico in grado di interpretare la fase nuova e riconoscibile dal mondo cattolico. Non è un caso che Formigoni e Alfano da una parte e Casini da un'altra si candidano come leader di schieramenti diversi ma con un'impronta inequivoca.

Andrea Riccardi scrive che il Cardinale Bagnasco auspica «non solo un nuovo impegno dei cattolici, ma la rilevazione di un processo», in cui si manifesti «la rinnovata perentorietà di rendere operante la propria fede». E lo stesso Riccardi nota che tra i cattolici impegnati in politica oggi «c'è più unità», e con il Cardinale pensa che sia in corso «una sorta di incubazione». Per far nascere cosa? Ecco la risposta: «sembra stagliarsi all'orizzonte la possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica che sia promettente grembo di futuro, senza nostalgia né inganni e illusioni». Insomma un pre-partito dove possono confluire più anime oggi «sparse» a destra e a sinistra.

E il Pd? Guarda e non so nemmeno se capisce.

